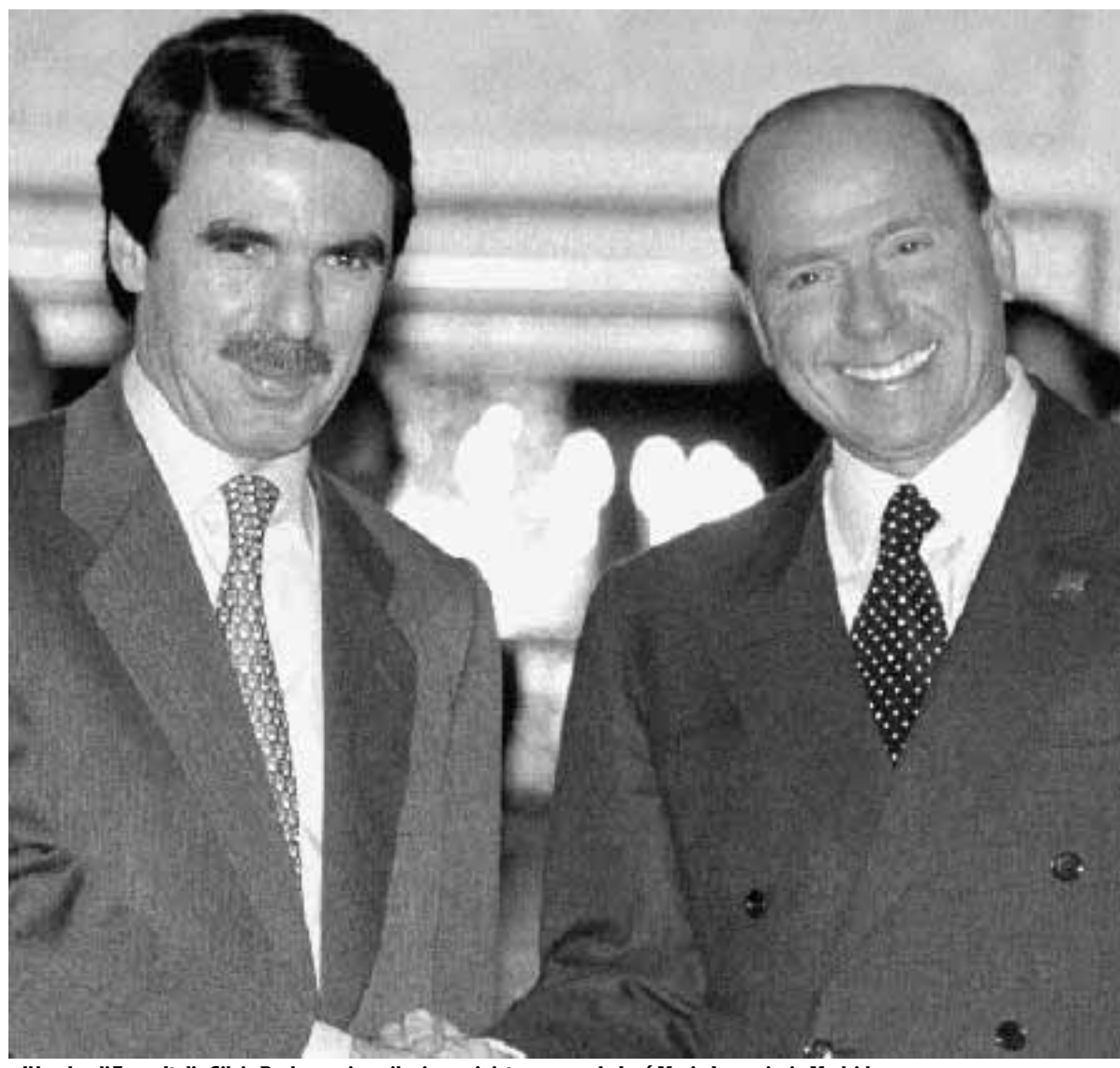


Arrivano i repubblicani Dini continua la sua «campagna acquisti»

Il segretario del Pri Giorgio La Malfa e Luciana Sbarbati, anche lei repubblicana, hanno lasciato il gruppo misto della Camera per confluire, come componente autonoma, nel gruppo parlamentare di Rinnovo-Dini la cui esistenza è stata messa in forse (il numero minimo per fare gruppo è di venti deputati) dall'abbandono degli otto socialisti del Si e dei tre deputati pattisti. «Nessun atto di ostilità verso il presidente del Consiglio - ha precisato Sbarbati, che diventa vicepresidente del gruppo di Ri -, e men che mai un segno di propensione verso processi di ricomposizione centrista: siamo nell'Ulivo e ci restiamo. Semmai ci sono difficoltà di convivenza nell'ambito eccessivamente eterogeneo del Misto, e soprattutto c'è una consonanza con il "manifesto" di Dini». Nel confermare che «nei prossimi giorni si definirà» anche l'adesione al gruppo di Marianna Li Calzi (ex Forza Italia come Silvio Liotta, che ha già lasciato gli azzurri per Dini) e di Federico Orlando, che era stato eletto da indipendente nella Sinistra democratica, il capogruppo e portavoce di Ri, Ernesto Stajano ha detto: «Siamo a quota diciannove, e mi auguro che per domani (oggi per chi legge, ndr) saremo in venti». Chi sarà il ventesimo? Escluso che sia uno dei (nervosissimi) deputati di Buttiglione: «Mi pare che il Cdu abbia abbastanza problemi - ha replicato Stajano -, e non mi sembra necessario né opportuno aggravarli». «No comment», invece, sull'ipotesi ventilata già la settimana scorsa dopo un incontro tra Dini e il neosegretario del Ppi Marini di un passaggio al gruppo di Rinnovo (anche solo "tecnico") di un deputato attualmente nel gruppo popolare. In questo gruppo sono oggi ospiti, di riguardo, il ministro Maccanico e altri tre deputati di Ud: il sottosegretario Bordon, il presidente della commissione Finanze Benvenuto, e il coordinatore laziale del movimento, Cioni.

[G.F.P.]



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi con il primo ministro spagnolo José María Aznar, ieri a Madrid Sergio Perez/Ansa-Reuters

Nel Polo esplode la rissa Berlusconi attacca An. Lite tra Ccd e Cdu

Il Polo è in pezzi. Il Cdu è vicino allo sgretolamento, An spaccata in due. Berlusconi invita l'alleato di destra alla scissione in nome del moderatismo e del partito unico; poi dice di voler brindare all'ipotesi di Tremaglia lontano dal Polo e questi gli dà dell'ubriaco. Casini a Buttiglione: la federazione di centro non si fa, il tuo posto è in cucina, nessuno ti vuole. Poi smentisce. In serata riunione di Ccd e Cdu sulla Bicamerale, oggetto di scontro.



ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Che giornata povera Letta! Decline di telefonate per salvare i cocci di un Polo sull'orlo dell'esplosione. Chi litiga da una parte, chi dà dell'ubriaco all'altro, chi medita di passare da un gruppo all'altro. Insomma parlare di fibrillazione è solo un eufemismo. E così, mentre Berlusconi è volato in Spagna, dopo aver rilasciato una pesante intervista all'emittente Antenna 3, a Roma si è scatenato il putiferio e Gianni Letta è dovuto intervenire per mediare, mediare, mediare. Lo scontro è su due fronti: da un lato An e Fi, dall'altro Ccd-Cdu. Quest'ultimo è stato definito da un cristiano democratico, una rissa da pollaio. Il primo, invece, ha una valenza politica notevole, perché il leader del Polo, appunto nell'intervista di lunedì sera, ha detto cose importanti. La prima: il Ccd ci ha ripensato sulla federazione di centro e poi in Forza Italia ci si è resi

conto che la federazione poteva sembrare una riedizione della Dc. Quanto ad An, era favorevole e ci ha ripensato. La seconda: il futuro è il partito unico. An dovrà diventare un partito moderato e chi non ci sta vorrà dire che darà vita ad un nuovo partito. Il cavaliere, nell'ottica del bipartitismo, chiede a Fini di fare un chiarezza sulla giustizia, sullo stato sociale, anche a costo di una scissione. Maurizio Gaspari, An, replica: va bene il partito unico, ma perché dobbiamo chiamarlo di centro? «Noi siamo e restiamo di destra». Berlusconi ha ragione, il partito unico esiste già ed è quello della gente che ha riempito piazza San Giovanni», dice Teodoro Buontempo, che appartiene a quella destra sociale di An che il cavaliere invita a formare un altro partito. Ma ad Antenna 3 Berlusconi parla d'altro ancora: io non uso bere champagne, perché preferisco lo

spumante. Se Mirko Tremaglia si staccasse dal Polo allora aprirei una bottiglia di champagne. È noto che due non si prendono, che il cavaliere rimprovera all'ex ministro di essere troppo amico e sostenitore di Di Pietro. E così si guadagna una risposta dello stesso tono: «Per le cose che dice, mi sembra che Berlusconi abbia già cominciato a berlo lo champagne ed anche tanto». Insomma il cavaliere è ubriaco. Vogliamo chiamarlo fibrillazione queste, come tenta di fare qualche forzista? E sia. Però Marco Taradash commenta così: «L'area prepolitica che Berlusconi ha nella testa gli fa dire queste cose. Dobbiamo verificare, a questo punto, se esiste ancora la possibilità di stare insieme, perché noi siamo troppo occupati a scontrarci». Tra Ccd e Cdu le cose non vanno meglio. Il segretario della vela, Pier Ferdinando Casini, ieri ha detto - per

poi smentire: «Mi sembra chiarito che il Polo è fatto di tre gambe: Fi, An e Ccd. È tramontata ogni ipotesi di federazione di centro, Buttiglione è fuori e a questo punto troverà accoglienza nel gruppo misto, con noi non può più stare, dopo che ci ha offeso. Forza Italia non lo vuole, diciamo che per Buttiglione l'unico posto rimasto è in cucina». A fare che? «Non intendiamo affatto accomodarci in cucina, prenderemo le misure opportune e necessarie», risponde l'accusato. Parenti serpenti, i cugini di Ccd e Cdu. Il partito del filosofo Rocco Buttiglione sta letteralmente esplodendo, sommerso da problemi finanziari (ha chiesto a Franco Marini, di prendersi metà del primo piano di palazzo Cenci-Bolognetti, in piazza del Gesù, dove vivono Cdu e Ppi). Dalla sfiducia politica (in fibrillazione la base dell'Umbria, mentre in Lombardia il presidente della Regione, Roberto Formigoni, sta meditando con i consiglieri di estrazione ciellina come lui di passare al gruppo forzista). «Buttiglione è in un momento di estrema fragilità. Tutto è cominciato quando ha scoperto di non essere stato invitato da Lucia Annunziata nella sua trasmissione del giovedì», spiega un deputato del Polo, mentre un altro racconta che in realtà è stato Casini a insistere con la direttrice del Tg3 a non invitare il segretario del Cdu. A questo primo colpo si è aggiunto poi

il passaggio del deputato Mauro Fabris dal Cdu al Ccd - e si sa che quasi tutti i parlamentari vorrebbero seguirlo. «Rocco ha calcolato che con la rappresentazione dei dissenzi con il Ccd avrebbe potuto fare appello all'orgoglio di partito». Per questo da giorni e giorni è un continuo scambio di battute velesose a cui il Ccd ha risposto puntualmente. «In concreto Buttiglione ci ha accusato di essere pronti a fare il ribaltone, tranne poi insistere sulla necessità della federazione di centro e contemporaneamente minacciare di fare il partito con Cossiga e Segni», aggiunge un esponente del Ccd. E poi c'è la bicamerale. Chi entrerà? I deputati di Ccd e Cdu devono essere due: Casini, di certo. Ma poi, Clemente Mastella o Buttiglione? Per decidere ieri sera si sono riuniti i deputati dei due partiti. Naturalmente Buttiglione avanza la propria candidatura perché per ottenere i due posti hanno pesato i dieci deputati Cdu. Ma Mastella non vuol mollare. In queste ore si sta lavorando per risolvere la questione in questo modo: dato che al Ccd-Cdu spettano 3 senatori e 2 deputati, perché non invertire i numeri? E intanto si continua a litigare. E allora, conclude un ccd, «come è pensabile fare un partito unico in queste condizioni? Dovremmo cominciare a ripensare completamente il Polo e decidere se vogliamo fare un'opposizione all'inglese o sulle barricate».

IL CASO

Forza Italia si accorge che il 27 marzo è giovedì santo

È Pasqua, salta il congresso azzurro

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Si può tenere un congresso di partito nella settimana santa? L'interrogativo riguarda Forza Italia. Aveva convocato le assise nazionali per il 27 marzo, terzo anniversario della vittoria del '94: più che una data felice, un mito. Senonché il 27 marzo è giovedì santo, giorno dell'ultima cena e vigilia della via crucis. È ben vero, osserva il solito spiritoso, che il Cavaliere chiama apostoli i suoi elettori, che ha trattato Bossi come Giuda, e non ha impedito che lo si paragonasse all'Unto del Signore, ma a tutto c'è un limite. Quando un parlamentare ha fatto notare a Gianni Pilo la concomitanza con la settimana di passione, pare che il mago dei sondaggi si sia rifilato da solo un sonoro ceffone sulla fronte: «Accidenti, chi c'aveva pensato?». Insomma, niente congresso il 27 marzo, il detto "Pasqua con chi vuoi" non fa eccezione per Berlusconi. Niente di male, c'è un precedente ancor più clamoroso: proprio il mitico 27 mar-

zo del '94 le elezioni politiche cadde in concomitanza con la Pasqua degli ebrei e per garantire loro il voto si tennero aperti i seggi fino alle 22 del lunedì. Anzi, a voler essere scaramantici, si potrebbe dire che la Pasqua porta bene al Cavaliere. Ma la cosa curiosa è che nessuno sa dire esattamente quando si terrà questo benedetto (è il caso di dirlo) congresso di Forza Italia. «Si sposterà di qualche giorno - assicura Antonio Tajani, del comitato di presidenza nazionale e coordinatore per il Lazio - ormai abbiamo cominciato il tesseramento, la macchina organizzativa è in moto». Più evasivo Claudio Scajola, promosso sul campo responsabile organizzativo da Silvio Berlusconi, e padre del nuovo statuto, il quale si limita a garantire che il congresso sarà prima dell'estate: «Sì, effettivamente il 27 marzo è giovedì santo. Quando si è indicata questa data io mi sono fatto in riferimento ad un periodo, e in particolare a una giornata

storica del nostro movimento. Se per motivi tecnici il congresso non potrà aver luogo il 27 marzo, sarà comunque entro la primavera». Sarà una coincidenza, ma tra chi spinge per rinviare c'è il parlamentare Giulio Savelli, lo stesso che ha bollato come «cesarista» lo statuto, e spedito una lettera al Cavaliere per lamentare scarsa democrazia interna. Scajola, che nei giorni scorsi si è difeso contrattaccando («Siamo un partito leggero, con 50 dipendenti e senza i signori delle tessere»), oggi ribadisce il concetto: «Lo sforzo organizzativo di questi mesi è stato enorme ed ha mobilitato tutti i dirigenti a livello nazionale e periferico. Stiamo costruendo il partito della gente, andiamo a una fase congressuale in cui il dibattito sarà ricco e approfondito e i delegati potranno esprimere appieno le proprie opinioni». Tra i critici dello statuto c'è anche Marco Taradash, esponente dell'ala libertaria, che parla di modello tradizionale, burocratico, d'apparato, centralista. Replica Tajani: «Chi invoca la demo-

crasia deve anche rispettarla. E allora ricordo che su 90 delegati appena uno ha votato contro lo statuto. È uno statuto presidenzialista? Sì, e visto che chiediamo il presidenzialismo mi pare una scelta coerente, ma c'è un'ampia possibilità di rappresentanza». Nei congressi di collegio si eleggeranno i delegati per le assise provinciali e nazionali con un meccanismo che tiene conto sia del numero di iscritti sia dei voti ottenuti. Riuscirà Forza Italia a mettere insieme 100mila iscritti entro marzo? «Preferisco non dare cifre - dice Tajani - diciamo che ci proviamo. Io sono per obiettivi anche ambiziosi, purché realizzabili». Il tesseramento fra gli elettori (quota tessera da 20mila a 100mila lire, 500mila per i sostenitori più abienti) in pratica deve ancora partire. Forse, al di là della Pasqua, il vero motivo del rinvio congressuale potrebbe essere questo: reclutare decine di migliaia di persone, per un movimento nato contro la partitocrazia, non è un gioco da ragazzi.



ROMA. Francesco Storace punta in alto e, durante la commissione di Vigilanza dedicata al dibattito sul pluralismo in previsione del voto finale previsto per il 4 febbraio, ha attaccato Enzo Biagi a proposito di chi «viola ogni giorno la carta delle garanzie della Rai, secondo la quale non si possono mandare opinioni personali dei giornalisti». Perché, allora, la Rai concepisce Biagi di esprimere opinioni personali e, per di più, nell'ora di massimo ascolto, mentre ad altri giornalisti meno famosi non è permesso. La risposta non si è fatta attendere. E, a stretto giro, Enzo Biagi ha ricordato, da par suo, al presidente della commissione di vigilanza: «Non sono mai stato lottizzato ma licenziato e sempre a richiesta di qualche politico. Si figurino se me ne preoccupo. Ogni anno l'onorevole Storace, da me definito irrispettosamente un refuso, chiede alla

«Non dovrebbe esprimere opinioni»
Storace critica Biagi
Il giornalista replica:
«Lo sa che lei è un refuso»

Rai di cacciarmi o di mandare in onda il mio programma verso le 2 di notte. Accusa: esprimo opinioni personali. Forse lui è un'eccezione perché riferisce solo quelle di alcuni altri. Mi ricorda un personaggio di un famoso romanzo di Hasek che diceva "il soldato non deve pensare, per lui pensano i superiori". Vorrei comunque tranquillizzarlo. Non esiste l'ora di massimo ascolto com'è ampiamente dimostrato. Esiste un seguito di pubblico da guadagnarsi tutti i giorni. Per *Il fatto* l'ascolto medio a tutt'oggi (46 puntate) è di quasi sette milioni, con il 24,75% di share. In ogni caso - conclude Biagi - sono disponibile a dare spazio, ma non ragione a tutti». Parole chiare, e Storace precisa, da par suo (ognuno ha il proprio): «A differenza del dottor Biagi io non personalizzo. E chiudo qui la questione. Non voglio cacciare nessuno,

pongo solo una questione. Se il signor Biagi ogni volta si offende non so proprio cosa farci, sarà un problema di età». La commissione di ieri è anche servita a farci sapere che Storace si asterrà dal voto al documento sulle garanzie, per dimostrare la sua neutralità. Mentre, invece, non ha rinunciato a commentare la presa di posizione di Fabio Fazio in diretta sulla vicenda Sofri. «Il problema - ha detto - riguarda la compatibilità di un conduttore Rai che svolge allo stesso tempo militanza politica, visto che Fazio è divenuto consulente dei Verdi» dimenticando che a questo ruolo, come gli ha ricordato Paisan, sono stati chiamati non iscritti. Per Giuseppe Giulietti la Rai «dovrebbe affrontare il problema del garantismo, al di là del caso singolare, con servizi e riflessioni sul tema della giustizia».

L'INTERVISTA «Vuole l'amnistia»

Tremaglia: Silvio è già finito ci vuole Di Pietro

Come risponde Tremaglia a Berlusconi che brinderebbe a champagne se l'ex «repubblicano» lasciasse il Polo? «Il Polo è già finito - dice l'onorevole di An - e l'unica prospettiva è il presidenzialismo, con Cossiga e Di Pietro. Altrimenti c'è la restaurazione». Berlusconi restauratore? «Certo, lui vuole l'amnistia; tratta perché ha problemi per l'emergenza giustizia - afferma Tremaglia - ma di champagne dovrà berne proprio molto per vedere me fuori da An».

STEFANO POLACCHI

ROMA. Onorevole Tremaglia, scusi se la disturbiamo all'ora di cena. Confessi, sta pasteggiando con lo champagne di Arcore?

Adesso vedo se lo trovo, un po' di spumante... Sicuramente però devo avere del barolo... Ma voglio dire che... Sì, questo signore deve proprio pensare di essere il capo anche di Alleanza nazionale.

Be', vuole un grande Polo, un partito unico, no?

Sì... Lui stabilisce che politica dobbiamo fare noi: dice che dobbiamo fare una politica di centro mai e poi mai da noi impostata. Primo: An è una centralità della politica italiana, ma sicuramente non ha una politica di centro. Secondo: la nostra identità sociale rispetto alla quale non c'è Berlusconi che tenga. Noi thatcheriani... Ma dico! A parte che non abbiamo bisogno di citazioni straniere, ma semmai potremmo parlare di gollismo. La nostra impostazione di carattere sociale è permanente e fortissima. Poi il partito unico: ma son cose così, una paranoia!

Troppe posizioni troppo lontane tra di voi? Per esempio la giustizia?

Sì, la giustizia, certo. Berlusconi vuole l'amnistia, noi no... Le divergenze ci sono e sono costanti.

Ancora pensa alla destra sociale?

Certo, la destra sociale non è questione di corrente. È che un partito così nasce, si riconosce e così si proietta nel futuro... Ci mancherebbe anche quello.

Dunque voi non ci stareste proprio in un partitone?

Ma non esiste, ma si può immaginare una cosa del genere! Noi parliamo di oltre il Polo, riteniamo il Polo in una situazione di totale immobilismo, e dobbiamo uscire da questa situazione - e Fini l'ha detto - con una prospettiva presidenzialista. Solo col presidenzialismo possiamo salvare la Repubblica e impedire la restaurazione.

Ora lei vuol salvare la Repubblica, ma Berlusconi l'accusa di essere l'anima nera, politicamente s'intende, di An...

Bah, io, io... sono uno che pensa sempre a voce alta. Lei sa che ho votato contro la Bicamerale perché non ho titoli non avendo potere costituzionale. Ma siamo sempre nell'ambito di un dibattito politico. Lui la Bicamerale la vuole, lo ha detto lui, perché deve risolvere determinati problemi della giustizia, dell'emergenza giustizia. Poi in un'intervista di

fine dicembre dice sì all'amnistia. In questi termini lui gioca con D'Alema dall'altra parte col fine di fare tutti gli accordi possibili immaginabili. Lo stesso D'Alema risponde: ma che devo continuare a fare un negoziato legislativo? Che significa? Che una volta abbiamo dovuto dare più tempo alle sue tv, un'altra volta ci dobbiamo occupare della Standa?

Scusi, Tremaglia, ma come pensate di andarci oltre il Polo? Con quali alleati, se rompente con Berlusconi?

Si rimescolano le carte e si punta su un presidenzialismo che oggi ha una sua impronta anche sulle persone, perché Cossiga è indubbiamente una posizione di riferimento, così come accanto a Cossiga ci sarà sicuramente Di Pietro.

Quindi lei lo vede accanto a voi Di Pietro?

Non con noi: in una prospettiva oltre il Polo, il che vuol dire trasversale e presidenzialista. Solo così arriviamo alla seconda repubblica e impediamo la restaurazione.

Il restauratore chi sarebbe, dunque, Berlusconi?

Sì, sì. Non ho difficoltà a dire quello che penso. Ritengo che non saremo mai noi a favore dei colpi di spugna a favore di Tangentopoli e dei ladri. E in nessun caso possiamo metterci sull'ipotesi dell'amnistia, per la quale invece si lavora.

Ma alla fine, nonostante i paletti voluti da Fini, sulla Bicamerale avete ceduto pur se lei ha votato contro. Qualche compromesso dunque siete disposti ad accettarlo col restauratore, o no?

Be', la direzione nazionale di An disse che l'unità del Polo non era un valore di per sé. Fini accettò l'impostazione di Cossiga... Poi se quello dice rompiamo il Polo... per cui c'è stata una situazione presidenzialista. Solo col presidenzialismo possiamo salvare la Repubblica e impedire la restaurazione.

Ora lei ha risposto a caldo a Berlusconi che di champagne deve averne bevuto già molto se pensa di vedere Tremaglia buttato via da An. Il cavaliere dà segni di ubriachezza molesta?

No, no. Io dico che di champagne deve averne ancora tantissimo prima di vedere Tremaglia via da An, perché il Polo è già superato. E quando ne avrà bevuto moltissimo, penso che potrà ragionare meglio.